



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santo Natale – 25 dicembre 2016

Prima lettura - Is 9,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo responsoriale - Sal 95 - Oggi è nato per noi il Salvatore

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda lettura - Tt 2,11-14 - Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Vangelo - Lc 2,1-14 - Dal Vangelo secondo Luca.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono

presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Ogni anno riviviamo, attualizzandolo, il "Dies Natalis", il giorno della nascita di Gesù il nazareno. Questa fantastica figura fa parte della nostra cultura, delle nostre tradizioni, ma ancor più della nostra fede; noi crediamo in Gesù non solo come Figlio dell'uomo, ma anche come Figlio di Dio. Celebrare la nascita è celebrare la vita e oggi più che mai abbiamo un estremo bisogno di vita perché siamo circondati dalla morte, le nostre speranze si affievoliscono, un certo smarrimento invade le nostre coscienze. È tutto così strano, abbiamo pochi punti fermi e forse anche questi vacillano, forse non riusciamo neppure più a credere in noi stessi, altro che credere in Dio e nel suo Figlio Gesù! Abbiamo perso di vista l'uomo, abbiamo perso di vista noi stessi e la nostra stessa vita, la banalità del male ci invade senza alcuna reazione, senza alcun movimento dello spirito, la vita ci interpella, ci scuote. "Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato" (Isaia 9, 5). Il tempo che passa, gli anni che si rincorrono, anche queste occasioni festive che puntualmente si ripetono, che significato hanno? Hanno un senso per la nostra vita? O tutto il resto è noia. Almeno la fede dovrebbe avere il compito di ricompattare la nostra vita, scuoterci dal torpore e dal sonno, rivitalizzare speranze perdute, ideali che si sono sciolti come neve al sole, profonde motivazioni capaci di aiutarci a rivivere. Se Dio non è per noi un soprammobile, una delle tante cose inutili della vita ma la radice, la polla d'acqua, la grande forza interiore, con Lui dovremmo progettare una nuova vita per noi stessi e un altro mondo che riscatti un'umanità alla deriva e disperata. Oggi viviamo un'indifferenza che uccide e che ci uccide. Pensiamo a tutto ciò che insanguina il mondo: guerre, violenza, terrorismo, tremende ingiustizie cronicizzate, infiniti naufragi e morti annegati. Pensiamo allo sconvolgimento della natura: anche quest'anno terremoti, alluvioni e uragani. Pensiamo anche al male che affligge le persone: malattie, solitudini, disperazioni. Quel Dio che si è manifestato e rivelato in Gesù di Nazareth dov'è? Gesù stesso che quasi come in testamento ci ha detto: "Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Matteo 28, 20) come si manifesta a noi? Un bambino che nasce è un dono d'amore, la sua vita fragile, il suo sorriso limpido e innocente sono fonte di speranza, la sua presenza ci riempie di gioia e di fiducia nel futuro. In fondo non abbiamo troppe cose a cui aggrapparci, l'unica roccia, la grande ancora resta la semplicità dell'amore. Se non vogliamo correre il pericolo di perderci dobbiamo ricominciare dagli assoluti: Dio per chi crede, la persona umana, la famiglia, le relazioni, gli affetti. Ricominciare da noi stessi perché noi siamo l'essenziale della vita. Perché ci affanniamo per ciò che inaridisce il cuore invece che cercare ciò che lo scalda? Alle volte, quando la vita ci presenta il conto, quando sopraggiunge una malattia letale o invalidante, quando facciamo esperienza della nostra estrema fragilità, in quel momento riusciamo a rientrare in noi stessi, sappiamo andare all'essenziale, ci scrolliamo di dosso tante zavorre inutili e dannose e ritrovando noi stessi ritroviamo gli altri con il loro valore e il loro giusto posto e tutto questo ci porta a Dio, a quella dimensione spirituale che ci fa vivere la fede come essenza e sostanza d'amore. Troviamo Dio quando la vita sembra farcelo perdere, lo troviamo puro, vero, essenziale, libero da tutte quelle paranoie religiose che lo rendevano assente dalla nostra vita, un Dio che non ci dà risposte artificiali, preconfezionate, ma che ci indica la

strada, ci infonde forza e coraggio, ci aiuta a riprendere fiducia in noi stessi, ci rende protagonisti della nostra vita anche se facciamo fatica, anche se la strada è in salita. Il Natale è la festa della vita, che è una sola ed è breve. Basta invidie, gelosie, pettegolezzi, cattiverie gratuite, guerre, malignità, bugie, rancori...tutte cose che appesantiscono il cuore e rovinano la vita. Basta ipocrisie, cristiani di facciata; non si può essere seguaci di Gesù di Nazareth e detestare gli stranieri, essere razzisti a fin di bene, odiare gli zingari, guardare con occhi torvi i poveri e i pezzenti, i perdenti, gli sfigati della vita, fare i finti scandalizzati nei confronti delle martiri del nostro tempo: le prostitute da marciapiede. Basta con le appartenenze di facciata perché fa snob, con le pie corporazioni e le nobili aggregazioni fatte di immagine, di menzogna, piene di tornaconto personale, familiare, di gruppo o, come dice bene Papa Francesco, di lobby. In questo giorno di Natale siamo chiamati a scegliere tra una Chiesa di facciata, di potere, di ipocrisia e di compromessi, una Chiesa che si rifugia nelle tradizioni, nelle apparenze e nelle formalità e il Vangelo di Gesù Cristo. "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". (Luca 2, 6-7) "È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto" (Giovanni 1, 11) Siamo tutti riuniti in questa Chiesa per celebrare la nascita di un bambino rifiutato e non accolto. Oggi come allora non c'è mai posto per i poveri cristi, per i bambini figli della miseria e della disperazione! Se ci fanno paura delle povere donne incinte, come Maria, e i loro piccoli, come Gesù, perché continuiamo a celebrare il Natale di Gesù Cristo? Non vi sembra una contraddizione? Non ci stiamo prendendo in giro? (quanto è successo alla fine di ottobre a Gorino in provincia di Ferrara ci deve far riflettere) e deve indurci ad avere paura di noi stessi. Approfittiamo di questo giorno di Natale per ripensare a Dio e riceverlo come amore, per ripensare a noi stessi e alla nostra vita, per ripensare al nostro essere con gli altri. Con calma e serenità proviamo a guardare negli occhi le persone che ci sono vicine e quelle che sono lontane. Troviamo il coraggio di sconfiggere l'apatia e l'indifferenza di fronte alla tragica vita di tanti bambini, i bambini della guerra e della distruzione, i bambini soldato, i bambini violati, i bambini che hanno perso tutto: casa, genitori, fratellini, i bambini della fame, della malattia, della denutrizione. Loro sono Gesù Bambino, loro incarnano oggi la presenza del Bambino Gesù perseguitato dalla vita e crocifisso. Negli occhi smarriti dei bambini figli della guerra, figli della fame e della miseria, cerchiamo il riscatto dalla follia del vivere una vita che nega loro l'esistenza e ci rende meno umani. Inginocchiamoci davanti a loro perché sono la presenza di Dio nel mondo, un Dio impotente, fragile, un Dio che è uno di noi con le nostre stesse paure, angosce, disperazioni, ma anche le nostre gioie e speranze. Restiamo umani per non diventare dei robot senz'anima. Solo l'amore ci può salvare, perché Dio è solo amore.

Buon Natale!